

C'è un piacere nei boschi senza sentieri, c'è un'estasi sulla spiaggia desolata, c'è vita laddove nessuno s'intromette, accanto al mare profondo, e alla musica del suo sciabordare: non è che io ami di meno l'uomo, ma la natura di più.
(George Gordon Byron)

Di natura parla l'ultima ricerca di Lalla Lussu, artista cagliaritana che concentra la sua consumata conoscenza del colore, della pittura, delle tecniche, verso lo studio dell'essenza della materia: la luce. Già negli impasti pittorici più informali ed espressionisti del suo lavoro passato, la tavolozza schiariva con la presenza di improvvisi bagliori cromatici, squarci di speranza dentro mondi a volte drammatici. Ma la luce, quella pura e assoluta che scivola sulle superfici bianche e curvate di Castellani, che Lalla Lussu conobbe e frequentò durante i suoi studi universitari, la stessa accecante che invade i cieli tersi di Sardegna, lei la riconobbe nella difficile tecnica ad acquerello. La catturò e la studiò allagando carte di cotone, la ridusse in frammenti, la accese di fuoco, la rinchiusa in bolle d'aria, zolle di terra, prati rigogliosi, cortecce d'alberi.

L'artista inizia a lavorare i suoi teli di lino, chiamati "Cortecce" dal 2012, un progetto lungo e meditato che ha avuto bisogno di pause di sedimentazione e di riflessione.

Dai profumi della salicornia, che ricopre di tappeti accesi di colore i confini salmastri tra la terra e il mare, alle foreste verdi di leccio, sughera, rovello e castagno, l'artista innalza le sue tele per catturare i colori e la forza del vento. Sono spazi del ricordo su cui s'imprimono i sogni, stoffe pazientemente plissettate che narrano del tempo come fanno gli anelli di accrescimento dei tronchi. Antiche gorgiere per nobili alberi a volte così vetusti da aver visto nascere e morire gli dei.

L'idea di realizzare un bosco di tele trova una inusuale forza nella natura ambigua del soggetto stesso, interpretato secondo la duplice visione di madre benevola e matrigna: l'idea si materializza in una selva *selvaggia aspra e forte* ma anche in luogo incontaminato, un Eden arcadico. *Locus Horridus* o *locus amoenus*? Tra le fronde si nascondono gli spiriti pagani, gli amori impossibili trovano rifugio: "Noi ritorniamo alla foresta, che ci protegge e ci salva. Vieni Isotta mia dolce amica" così diceva Tristano mentre gli alberi chiudevano i rami per nasconderli con le loro fronde. Luoghi di leggende, di timori ancestrali, d'ispirazione. Indispensabili per la vita dell'uomo, un tempo immense, le foreste oggi rivelano tutta la loro fragilità e l'equilibrio precario in cui versano. Ma il bosco è anche una grande metafora per raccontare lo smarrimento dell'Io, le prove a cui la vita lo sottopone con le sue difficoltà.

Questa dicotomia è straordinariamente risolta dalle *Cortecce* di Lalla Lussu che si lasciano attraversare mostrando magnifici colori tatuati, delicatissime trasparenze, bagliori di luce; ma tra le morbidezze degli impasti cromatici trova spazio la forza del tessuto trasformato in rovo irto da cui non è raro trovarsi graffiati.

Pur trattandosi di lavori su tessuto, sarebbe un errore ritenere le cortecce opere appartenenti al filone della *fiber art*; esse vanno interpretate come vere e proprie tele disarmate. I colori sono scelti e accostati con consumata esperienza per ottenere un preciso carattere, stessa cosa dicasi per le forme date dal segno. Questi alberi appaiono tutti diversi ognuno con una propria personalità. Parlano, invitano, respingono. Raccontano un'artista dalla grande forza spirituale ma anche dalla più alta conoscenza della Storia dell'arte: i bagliori atmosferici di Giorgione e Tiziano, la poesia di Corot, i densi verdi di Courbet, i sinistri umori di Friedrich; i faggeti di Klimt, le pennellate di Van Gogh, le geometrie di Cézanne, fino alle sintesi di Mondrian, per approdare al mondo informale e astratto della pittura liberata.

Il progetto si è arricchito col tempo di importanti variazioni su tema tra cui la serie degli Alpegiani, dei Bianchi per Bianchi, e delle straordinarie Carte. Nelle opere su tavola la plissettatura cattura le ombre in un ritmo serrato di chiaroscuri che esaltano il colore, in parte fuso col supporto, segnando con forza una decisa volontà scultorea che attraversa tutto il lavoro ultimo dell'artista. Le carte, in fine, mostrano l'estrema libertà del gesto che si muove su superfici povere per creare ricchezze cromatiche e ritmi sorprendenti.

Efisio Carbone